

Il segretario generale della Fondazione CittàItalia

La denuncia di Ledo Prato: «Ancora troppe barriere»

di **Maurizio Regosa**

IN ALCUNE CITTÀ ABBIAMO DEI DELEGATI territoriali che sono volontari. È un'iniziativa che abbiamo avviato proprio in questi ultimi mesi. A oggi sono sette le città capoluogo in cui Fondazione CittàItalia ha un suo responsabile locale».

Una novità che Ledo Prato, che della fondazione è segretario generale, spiega in questi termini: «La mission di CittàItalia è soprattutto quella di coinvolgere le comunità nella cura del patrimonio artistico. In passato facevamo leva sulle amministrazioni locali disponibili. Oggi abbiamo capito che per le nostre finalità l'apporto dei volontari può fare la differenza».

Ma ci sono opportunità per chi vuol essere volontario culturale?

Sì, anche se sarebbero maggiori se fossero affrontate alcune questioni di natura giuridico e sindacale che ostacolano la partecipazione diretta dei volontari alla gestione del patrimonio.



Quali?

Per esempio se il volontariato si impegna per rendere disponibili beni semi abbandonati o chiusi, specie se questi ultimi appartengono alla Chiesa o sono piccoli musei locali, va tutto bene. È molto più complicato, invece, se quegli stessi beni sono statali. I sindacati temono che i volontari sostituiscano i lavoratori, le norme contrattuali precisano che per tenere aperta una struttura deve esserci la presenza di un certo numero di stipendiati. In più c'è la

questione della responsabilità. Chi risponde se a un volontario succede qualcosa?

Questo però è un problema reale, non crede?

Vero, però è usato spesso strumentalmente. Anche in tempi recenti è capitato che strutture importanti - Brera a Milano, la Reggia a Caserta - siano rimaste chiuse per un ponte lungo perché non era stata chiesta la necessaria deroga al tetto degli straordinari. Con il contributo dei volontari sarebbero potute rimanere aperte. Sono ostacoli che spingono molte associazioni a limitarsi al presidio del territorio.

Una funzione comunque importante o lei la pensa diversamente?

Non c'è dubbio che il monitoraggio e il controllo siano fondamentali. Se però i limiti di cui le dicevo fossero risolti, molte associazioni potrebbero allargare la sfera del loro impegno. ■